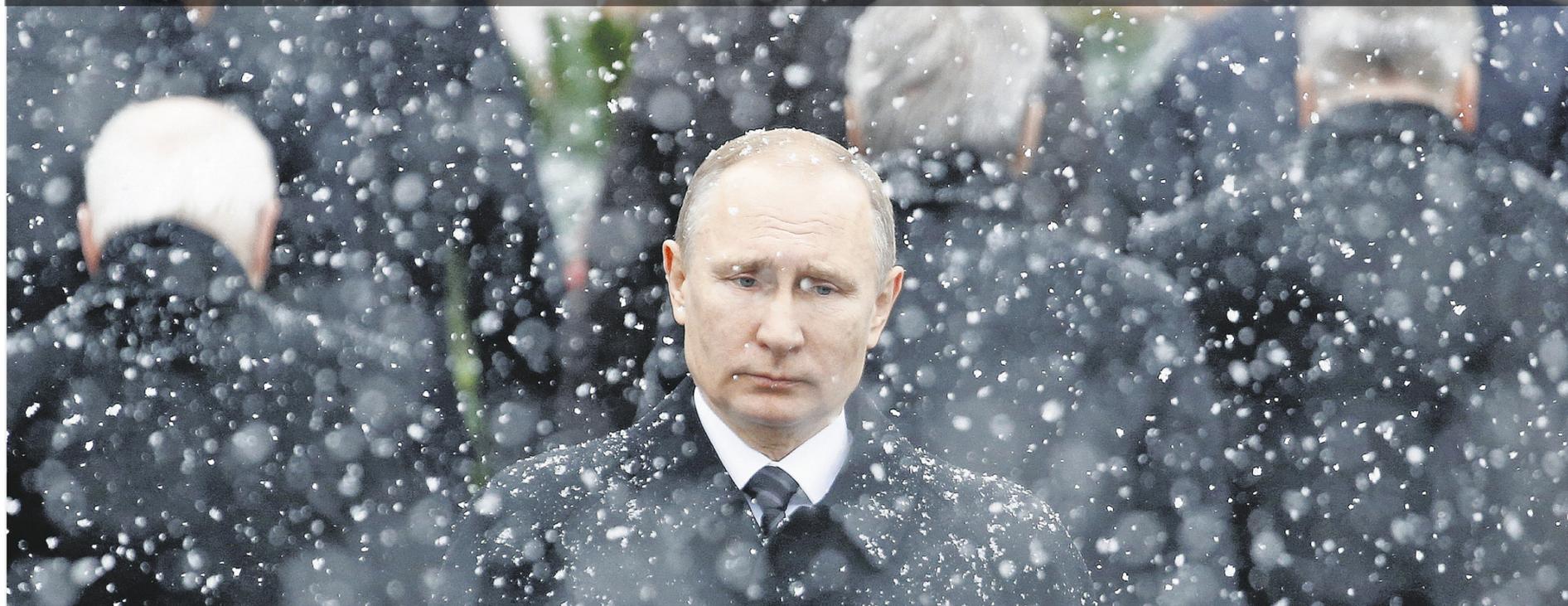


Putin è all'angolo e pericoloso Biden: «Armageddon possibile»



Vladimir Putin potrebbe decidere di far precipitare il mondo nell'inverno dell'atomica per rimediare alla devastante sconfitta che l'esercito russo sta subendo in Ucraina.

© REUTERS/SERGEI KARPUKHIN

LO SCENARIO / Il presidente degli Stati Uniti evoca l'uso dell'atomica da parte del Cremlino - Gli analisti del Pentagono escludono al momento questa eventualità ma la consapevolezza di non poter vincere la guerra in modo convenzionale potrebbe spingere lo zar su posizioni radicali

Dario Campione

«Governerà [le nazioni] con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno». Risuonano da più parti, in questi giorni di tensione fortissima, le parole dell'Apocalisse di Giovanni. Il testo più difficile e oscuro del Nuovo Testamento che sempre viene tirato in ballo quando c'è da stendere un velo di nero sul futuro del mondo.

Per la prima volta dalla crisi dei missili di Cuba, era l'ottobre di 60 anni fa, Mosca ripete in modo ossessivo ed esplicito le sue minacce nucleari, costringendo gli americani a valutare scenari che sembravano sepolti nei sacri della guerra fredda.

Ancora ieri, fonti del Pentagono riportate dal *New York Times* hanno affermato di non credere alla possibilità che Putin usi un'arma atomica. Ma alla Casa Bianca la pensano diversamente. Il presidente Joe Biden, parlando ai sostenitori del Partito Democratico durante una raccolta fondi organizzata nella Grande Mela, ha gelato la platea (e il mondo) dicendo apertamente, appunto, che «per la prima volta dai tempi» dello scontro fra Kennedy e Krusciov, «siamo di fronte alla minaccia di un Armageddon nucleare». Ospite nella residenza di James Murdoch, uno dei figli del magnate dei media, Biden ha ovviamente addossato l'intera colpa di quanto sta accadendo a Vladimir Putin: una persona, ha detto, «che conosco abbastanza bene. Putin non scherza quando parla del possibile uso di armi nucleari, chimiche o biologiche, perché il suo esercito è in difficoltà».

I vasi d'argilla siamo tutti noi. E lo scettro di ferro è la bomba. Che, spiegano gli analisti (e non solo quelli americani), il capo del Cremlino potrebbe decidere di utilizzare se non dovesse trovare una di-



La dottrina russa

prevede la possibilità di utilizzare l'atomica per contrastare l'avanzata del nemico
Andrea Baccaro
docente di Studi strategici

versa via d'uscita dalla guerra, iniziata per celebrare il trionfo di Mosca e diventata, di settimana in settimana, una spaventosa disfatta.

I segnali lanciati al Cremlino

In realtà, gli americani stanno tentando in tutti i modi di lanciare segnali al di là degli Urali. Con l'obiettivo di spingere il presidente russo verso un possibile negoziato. Il primo di questi segnali è stato il rapporto dell'intelligence - fatto filtrare attraverso il *New York Times* - sull'omicidio di Daria Dugina, figlia del filosofo Aleksandr Gel'evič Dugin, ascoltato consigliere di Putin e ideologo del revanscismo nazionalista russo. «Nulla abbiamo a che fare con un'operazione clandestina voluta dagli ucraini», hanno detto per interposta persona gli O07 americani. Un gesto di de-escalation e, nello stesso tempo, un avvertimento a evitare rappresaglie.

Il secondo segnale è provenuto direttamente dal Pentagono e dallo Studio ovale: vero è che gli USA, assieme alla NATO, hanno fornito oltre 15 miliardi di dollari di materiale bellico a Kiev, confermando di recente un programma di assistenza a lungo termine; ma altrettanto vero è che si sono opposti alla pressante e continua richiesta di Volodymyr Zelensky di avere caccia e razzi a lungo raggio. Un tipo di munizionamento che potrebbe

permettere di bersagliare il territorio russo, cosa che Biden vuole evitare.

Il terzo segnale, anche questo diretto, è giunto ieri dal segretario di Stato Antony Blinken, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti sono «pronti» a cercare una soluzione diplomatica con la Russia. «Quando Mosca dimostrerà seriamente di essere disposta a intraprendere la strada del dialogo, noi ci saremo - ha detto Blinken in una conferenza stampa a Lima, dove si trovava in visita ufficiale, aggiungendo che - purtroppo, al momento, tutto sembra puntare nella direzione opposta».

Washington ha capito da tempo che l'impossibilità di vincere la guerra con strumenti convenzionali spinge Putin a evocare lo spettro nucleare, una minaccia - credibile o no - da prendere sul serio perché prefigura una «tipica situazione di probabilità molto bassa ed effetti potenziali molto alti». Dopo una serie di umilianti ritirate, tassi di vittime altissimi tra i soldati e la mossa terribilmente impopolare di arruolare i giovani con una mobilitazione parziale, il presidente russo ha capito che instillare la paura dell'atomica è, forse, l'unico modo rimasto per recuperare un po' del rispetto perduto. «Siamo in una situazione in cui la superiorità nelle risorse e nelle armi convenzionali è dalla parte dell'Occidente - ha detto al *New York Times* Vasily Kashin, docente di questioni militari e politiche nella Higher School of Economics di Mosca - Il potere della Russia si basa sul suo arsenale nucleare. Il problema per Putin è come trarre vantaggio dal mondo reale della forza distruttiva delle sue testate nucleari senza usarle effettivamente».

Armi tattiche e strategiche

«Siamo di fronte a uno scenario drammatico. La dottrina russa per l'impiego di armi nu-

cleari prevede la possibilità di utilizzare l'atomica per contrastare l'eventuale avanzata del nemico. Questo rischio si conosceva sin dall'inizio, ed è sempre rimasto sullo sfondo del conflitto. Il punto è che adesso è diventato reale», dice al *CdT* Andrea Baccaro, docente di Studi strategici all'Università di Torino.

«L'intera strategia nucleare della guerra fredda è stata basata per decenni su messaggi che le superpotenze si lanciavano in continuazione, con l'obiettivo di mantenere la stabilità del sistema. Oggi siamo tornati ad alcune di quelle dinamiche, ma con una grossa differenza: si combatte sul campo. Siamo, quindi, in un terreno inesplorato».

Prevedere che cosa succederà è difficile, anche perché «non ci sono precedenti». Su una cosa, tuttavia, bisogna essere chiari - spiega Baccaro - Quando si parla di atomica, non esistono armi tattiche o strategiche». Sbaglia, cioè, chi associa l'aggettivo tattico alle dimensioni limitate della bomba. «È l'utilizzo che ne viene fatto, o l'obiettivo raggiunto, che stabilisce cosa siano queste armi. Se si ottiene un risultato parziale, allora si può parlare di nucleare tattico; se con la mia azione faccio cambiare idea al nemico, allora l'impiego è stato strategico».

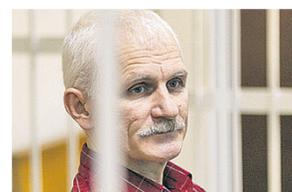
La devastazione, invece, sarebbe totale. In entrambi i casi. «Una situazione da cui non si tornerebbe indietro». Bisogna quindi fermarsi. Prima. Trovare una via d'uscita.

«So che quasi nessuno, in Occidente, vuole sentirlo, ma si deve cercare una via diplomatica». Trovare un punto di equilibrio attraverso un'impostazione pragmatica. «È difficilissimo farlo e accettarlo, perché Putin è l'aggressore. Ma se non si vuole superare la soglia del nucleare bisogna fermarsi. Diversamente, la sconfitta dell'umanità sarà probabilmente completa».

Nobel per la Pace, tre vincitori, tanti scontenti

DIRITTI UMANI / Premiati l'attivista bielorusso Bialiatki, una ONG russa e una ucraina - Da Kiev: «Curiosa scelta»

I bookmaker difficilmente ci azzeccano, quando in ballo c'è il Premio Nobel. Ancor meno quando si parla di Nobel per la Pace. «Il favorito numero uno è Volodymyr Zelensky», si diceva alla vigilia. C'era chi parlava del Papa, chi di Greta Thunberg. Il comitato per l'assegnazione si è mosso in un'altra direzione, apparentemente di più basso profilo, anche se a ben vedere si è apertamente schierato, eccome. Sì, contro Vladimir Putin, che «deve smettere di reprimere gli attivisti». Una presa di posizione che non ha convinto fino in fondo, neppure gli ucraini. Tre i premiati: il 60enne Ales Bialiatki, dissidente bielorusso, tuttora in carcere con l'accusa di presunta evasione fiscale; l'ONG russa Memorial - messa fuorilegge in Rus-



Ales Bialiatki

è un dissidente bielorusso: è tuttora in carcere con l'accusa di evasione fiscale

sia lo scorso 5 aprile e quindi chiusa - e un'altra ONG, in questo caso proprio ucraina: il Center for Civil Liberties (CCL), impegnato nella documentazione e nella denuncia di crimini di guerra e di abusi. Insomma, una scelta che ha fatto comunque rumore. Non a caso, la prima reazione della Bielorussia - riportata dall'agenzia russa Ria Novosti - è stata la seguente: «Alfred Nobel si rivolta nella tomba». La presidente del Comitato, Berit Reiss-Andersen, ha risposto chiedendo alla Bielorussia la liberazione di Bialiatki. La triplice assegnazione non è piaciuta però neppure all'Ucraina. «Il comitato del Nobel ha una curiosa concezione della parola "pace" se i rappresentanti di due Paesi che hanno attaccato un terzo ricevono il premio per la pace insieme. Né le organizzazioni russe né quelle bielorusse sono state in grado di organizzare la resistenza alla guerra». Parola di Mykhailo Podolyak, consigliere di Zelensky. Podolyak ha poi aggiunto, ironicamente: «Il Nobel di quest'anno è fantastico». Il comitato ha parlato, nelle sue motivazioni, di un onore concesso in nome dell'impegno in difesa dei diritti umani e del diritto di criticare il potere, di difesa dei diritti dei cittadini per i diritti dei cittadini e contro gli abusi di potere, per aver documentato crimini di guerra. Ma la guerra è in corso, e in molti si aspettavano un segnale ancor più forte.